

## La gabbana

Nel dipartimento di... meglio non dire in quale. Nessuno al mondo è più permaloso dei funzionari, degli ufficiali, degli impiegati, insomma dei burocrati di ogni tipo. Aggiungici poi che se oggi giorno offendi un privato cittadino, quello pensa che offendendo lui tu stia insultando l'intera società. Pensa che, poco tempo fa, un capitano di polizia di... ora mi sfugge il nome della città... ha inoltrato un esposto in cui c'è scritto chiaramente che le istituzioni dello Stato stanno andando in malora e che il suo sacro nome viene pronunciato a vanvera. A dimostrazione di ciò ha allegato un mattone, una specie di opera romantica, in cui ogni dieci pagine compare un capitano, a volte completamente ubriaco.

Quindi, per evitare sgradevoli inconvenienti, meglio che il dipartimento in questione lo chiami *un* dipartimento. Così in *un* dipartimento lavorava *un* impiegato. Non si può certo dire che questo impiegato fosse degno di

nota. Particolarmente alto non era, un po' butterato, un po' rossiccio, un po' miope, con una bella calvizie piazzata sulla fronte, le guance rugose e in volto quel bel colore emorroidale... che farci? colpa del clima di Pietroburgo.

Quanto al grado, che da noi è la prima cosa da dichiarare, era quello che viene chiamato eterno consigliere titolare<sup>1</sup>, categoria questa ridicolizzata spesso e volentieri da vari scrittori che si divertono a tirare la coda a chi non li può mordere. L'impiegato di cognome faceva Bašmačkin. Cognome che, come si vede, deriva da scarpa<sup>2</sup>; però quando e in che modo sia avvenuta questa derivazione, nessuno lo sa. Infatti il padre, il nonno, pure il cognato, tutti i Bašmačkin han sempre portato gli stivali, limitandosi a farli risuolare tre volte l'anno. Di nome invece faceva Akakij Akakievič. Ti sembrerà un nome strampalato, oppure ricercato, e invece, te lo assicuro, non lo scelsero apposta, ma si verificarono delle circostanze tali che non fu possibile dargliene un altro.

Ecco come andarono esattamente le cose. Akakij Akakievič nacque, se non ricordo male, all'inizio della notte d'un 23 marzo. La mamma, moglie di un impiegato e santa donna, pace all'anima sua, era pronta a far battezzare il bambino. Era ancora stesa nel letto di fronte alla porta; alla sua destra c'erano il pa-

drino, Ivan Ivanovič Eroškin, un uomo stimato, caposezione del senato, e la madrina, Ari-na Semënovna Belobrjuškova, moglie del commissario di zona, donna di rare virtù. Offerirono alla donna di scegliere a piacere tra Mokkij e Sossij, oppure di dare al bambino il nome del martire Chozdazat.

– Per carità – disse la buonanima – che razza di nomi sono?!

Per accontentarla aprirono il calendario a un'altra pagina, ed ecco altri tre nomi: Trifilij, Dula e Varachasij.

– Ma è una condanna! – esclamò la vecchia – Che nomi... mai sentiti in vita mia! Almeno fosse Varadat, oppure Varuch, ma questi... Trifilij e Varachasij?!

Girarono di nuovo pagina e uscirono Pav-sikachij e Vachatisij, al che la vecchia disse:

– Ecco, si vede che è destino... ma se è così, che almeno si chiami come il padre. Il padre si chiamava Akakij e si chiamerà Akakij pure il figlio.

E così venne fuori Akakij Akakievič. Mentre lo si battezzava, il bambino scoppiò a piangere con una smorfia terribile, come se presentisse il suo futuro da consigliere titolare. Ecco come andò. Te l'ho raccontato perché potessi renderti conto che le cose non sarebbero potute andare diversamente. Fu impossibile dargli un altro nome.